

Il palazzo del marchese Enrico Forcella nel Foro Borbonico

1. N. Basile, *Palermo Felicissima. Divagazioni d'arte e di storia. Serie Terza. Antiche strade e piazze di Palermo*, Palermo, 1978, pp. 469-471.
2. G. Di Benedetto, *Palazzo Forcella - De Seta*, in *Kalós*, X, 2, marzo-aprile, 1998, pp. 24-31.
3. G. Bozzo, *Necrologia del marchese Forcella*, Palermo, 1855, p. 20. Cfr. *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, 29 luglio 1844, p. 2.
4. A. Osnato, *Sull'interno della casa del Sig. e marchese Forcella in Palermo*. Cenno, Messina, 1845, pp. 45 (BCP, CXXXVIF 151 n 13).
5. G. Bozzo, *Op. cit.*, p. 22.
6. Nella Biblioteca Comunale di Palermo si conserva il volume *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne*, pubblicato a Parigi da Alexandre Laborde nel 1812 con un *ex libris* del duca di Serradifalco, in rapporto con il marchese. Cfr. P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in S. La Barbera (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la Critica dell'arte nell'Ottocento in Italia. Atti del convegno*, Palermo, 2004, pp. 225-237.
7. A. Osnato, *op. cit.*, p. 5.
8. Cfr. G. Di Benedetto, *Op. cit.*
9. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923), Palermo, 1924, Vol. I, p. 405.

È stato recentemente avviato il cantiere per il restauro di palazzo Forcella – Baucina – De Seta, di proprietà dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili di Palermo, su progetto dell'architetto milanese Italo Rota, lo stesso che ha firmato la riqualificazione del Foro Italico. Il palazzo sovrasta la porta dei Greci, nel tratto delle mura urbane di Palermo antistante il mare, un tempo compreso tra il bastione de Vega e quello del Tuono.

Più di altri edifici cittadini esso riassume tematiche comuni all'architettura siciliana della prima metà del XIX secolo ed è il frutto del raffinato eclettismo culturale del committente: il marchese di Villalonga, Enrico Carlo Forcella (1793-1855).

Il primo nucleo dell'edificio, una casina sulle mura costruita prima del 1673¹, apparteneva ai Bonanno, principi di Cattolica, ma fu gravemente danneggiato dai moti antiborbonici del 1820 e dopo lunghe vicissitudini giudiziarie nel 1833 venne acquisita dal marchese Forcella², artefice del capitolo più interessante nella storia della fabbrica.

Infatti, negli anni appena successivi all'acquisizione, il marchese si impegnò nella ricostruzione dell'edificio, trasformandolo in un organismo complesso, che subito si impose all'attenzione, tanto che "i viaggiatori più dotti, e più addestri lo lodarono a dismisura, lo notarono tra i monumenti più cospicui del regno, lo celebrarono in voce ed in carte, e lo ritrassero in disegni"³. Tra i visitatori del palazzo le cronache ricordano il re di Baviera Carlo di Prussia nel 1844 e l'anno successivo l'imperatore delle Russie Nicolò I.

Dall'esterno la residenza si nota per il vario stile architettonico; infatti al bugnato manierista della porta dei Greci e al doppio ordine di semicolonne e paraste ioniche del fronte verso il mare, si contrappone l'austera superficie muraria con aperture ogivali del prospetto sulla piazza Kalsa. All'interno, le numerose sale e gallerie, per la

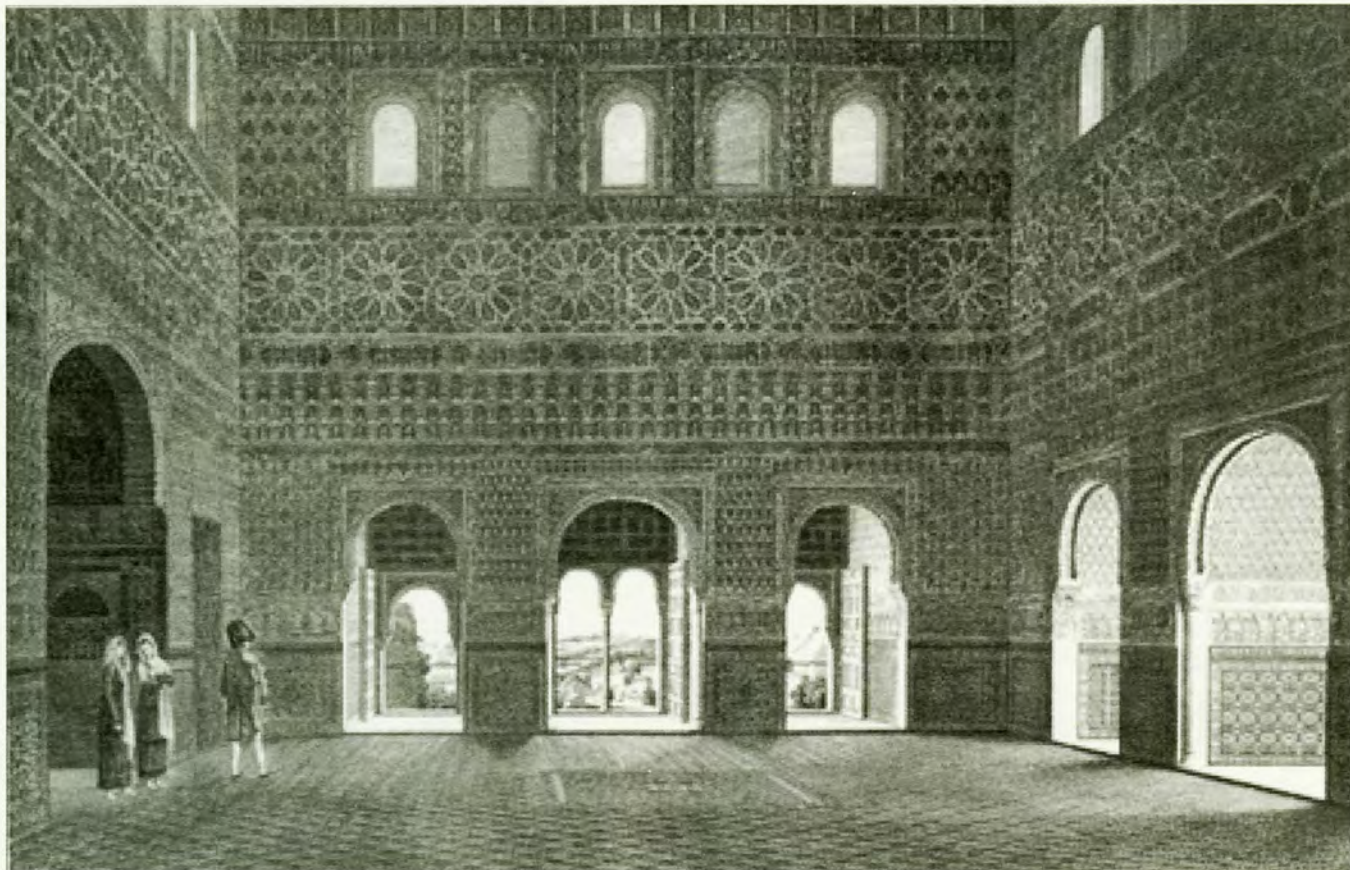


conformazione spaziale e per gli apparati decorativi, sembrano rimandare ognuna a specifiche tappe della storia dell'architettura ispano-moresca, siculo-normanna, greca.

La sala islamica è uno degli ambienti più emblematici del palazzo, così chiamata perché "l'architettura moresca vi è stata egregiamente imitata... il signor Marchese volendo innalzare quella sala sull'Arabo tipo vi si è perfettamente uniformato"⁴; qui appunto, gli intrecci geometrici che modellano la superficie della volta a padiglione, gli stucchi policromi delle pareti e i pregiatissimi marmi della pavimentazione, rimandano all'architettura araba e in particolare alla sala degli Ambasciatori dell'Alhambra di Granada, edificio noto al marchese attraverso le incisioni inviategli dalla Regina di Spagna⁵ o attraverso la produzione libraria⁶. In diretta connessione con la sala islamica è posta la galleria Zisa, dal nome dell'architettura normanna che ha ispirato il programma iconografico delle decorazioni a mosaico; un'iscrizione in greco, posta sui lati della volta a padiglione che copre la galleria, esprime la fedeltà e la riconoscenza al re Ferdinando II di Borbone, di cui il marchese Forcella era stimato funzionario.

Ma, accanto a questi ambienti ispirati all'arte e all'architettura medievale, non deve stupire la presenza della sala neoclassica, conformata "sull'attico stile... con dei pilastri corinti"⁷ o ancora la sala nel cui pavimento a mosaico è raffigurato un episodio tratto dall'Ippolito di Euripide⁸, denotando così il gusto per la citazione colta, con riferimento alla letteratura classica.

Queste sale e l'ideazione dell'intero palazzo fissano gli ideali e l'aspirazione artistica del marchese Forcella in precise forme architettoniche. Egli era nato a Palermo nel 1793, pochi anni dopo che il padre da Napoli era venuto in Sicilia per amministrare le proprietà terriere della casa borbonica; sebbene il titolo nobiliare fosse di recente riconoscimento (1815)⁹, Enrico Forcella ricoprì



Alhambra, sala degli Ambasciatori, tratta da Alexandre Laborde, *Voyage pittoresque et historique de l'Espagne*, Parigi, 1812.

Il palazzo Forcella nella Veduta di Palermo di Carlo Bossoli, 1845, tratto da Sergio Troisi, *Vedute di Palermo*, Palermo, 1991.

Nella pagina precedente la galleria Zisa.
Foto dell'autore

diversi incarichi di prestigio proprio alla corte regia, ma aldilà dei titoli e delle cariche, il marchese fu un uomo di grande cultura, autore di numerosi saggi¹⁰, grecista di fama europea, collezionista di antichità e su tanti interessi “sopra tutto coltivò l'architettura... i duraturi studi e le esercitazioni topografiche, i varii e lunghi viaggi, ne fecero di lui il più compiuto cultore”¹¹.

Assieme all'architetto Carlo Giachery, allo scultore Valerio Villareale e a Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, fece parte della prima Commissione Edilizia cittadina ed ebbe un ruolo determinante in diversi cantieri cittadini dell'epoca: dal 1835, nella qualità di Amministratore Generale della Casa e dei Siti Reali di Palermo, fu responsabile dei restauri nel Palazzo dei Normanni, per far sì che i “varii tratti dell'architettura esterna del real palazzo fossero restituiti al carattere vetusto e loro proprio”¹²; di tali lavori rimangono alcuni disegni conservati presso la Galleria Regionale di Sicilia, attribuiti all'architetto Nicolò Puglia (1772 circa -1865)¹³. I lavori interessarono anche la cappella palatina e l'interno del palazzo, dove il marchese fu artefice del rinvenimento dell'apparato decorativo a mosaico della Sala di Re Ruggero. In questi restauri ➤

10. Nel 1825 pubblicò a Napoli *Numismata aliquot sicula*, dedicato alle antiche monete siciliane, inoltre ha tradotto Diodoro Siculo.

11. G. Bozzo, *Op. cit.*, p. 19.

12. G. Bozzo, *Op. cit.*, p. 15.

13. Cfr. M. Giuffrè, M. R. Nobile, (a cura di), *Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Palermo, 2000.



A destra, il prospetto posteriore del palazzo.

In basso il prospetto anteriore.

Foto dell'autore



14. Come ricorda Bozzo, i lavori sono stati realizzati "per lo egregio pennello di Riolo, di Patricolo, di Bagnasco... e per l'erudita idea di Valerio Villareale". Cfr. G. Bozzo, *Op. cit.* p. 21.

15. A. Gallo, *Notizie di Artisti siciliani* (B.C.R.S., XV.H.20. 1, c. 185r).

16. E. Sessa, *Neoclassicismo e neogotico*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, 1989, p. 33.

17. Si veda l'articolo *Perché il palazzo del Marchese Forcella rimase incompiuto* (da un epistolario inedito del 1844), pubblicato sul *Giornale di Sicilia* del 12-13 dicembre 1927.

18. Cfr. G. Di Benedetto, *Op. cit.*; P. Palazzotto, *Andrea Onufrio*.

Declinazioni neogotiche in arredi siciliani in osso di fine Ottocento, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia Occidentale tra il XVII e XIX secolo*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 349-354.

19. M. Giuffrè, *Palermo e la Sicilia, in Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Milano, 2005, pp. 338-340.

furono attive qualificate maestranze del calibro di Giuseppe Bagnasco (1807-1882), Giovanni Patricolo (1789-1861), Vincenzo (1772-1837) e Antonio Riolo (1808-1837), Valerio Villareale (1773-1854), le stesse che il marchese Forcella coinvolse per i contemporanei lavori nella sua dimora¹⁴, le cui principali vicende costruttive sono in seguito delineate.

Acquisito il palazzo nel 1833, dopo un primo intervento, forse su progetto di Niccolò Puglia, nel 1834 fu "terminato il prospetto... con la direzione dello stesso marchese"¹⁵, mentre nel 1841 venne completata la sopraelevazione del corpo centrale per sistemarvi la ricca biblioteca del committente; contestualmente si attuò la riconfigurazione della facciata verso il mare in chiave neoclassica, con l'apporto di Emmanuele Palazzotto (1799-1872)¹⁶, l'architetto che si era posto all'attenzione cittadina realizzando il coronamento della torre campanaria del palazzo arcivescovile.

Per ottenere l'equilibrio nella volumetria e per rendere il prospetto tutto compiuto, il marchese Forcella si proponeva anche di realizzare un nuovo braccio, simmetrico a quello che dal corpo centrale si sviluppa verso Villa Giulia, ma gli fu impedito dalle monache del vicino monastero carmelitano di Santa Teresa, che temevano di perdere la vista sul mare¹⁷.

Dopo la morte del marchese il palazzo venne venduto nel 1875 a Biagio Licata, principe di Baucina e ancora nei primi decenni del Novecento a Francesco De Seta, prefetto di Palermo¹⁸. Sotto i Licata nel 1896 venne realizzato il prospetto neogotico del corpo di fabbrica sud-orientale su disegno di Giuseppe Patricolo e per conto del marchese De Seta, nel 1923 il pittore Onofrio Tomaselli ha affrescato il soffitto della sala neoclassica.

Come ha sottolineato Maria Giuffrè¹⁹, il clima culturale a Palermo nella prima metà dell'Ottocento era fervido e vitale: gli architetti traevano ispirazione sia dal patrimonio isolano di età classica, che dagli edifici di epoca medievale, con particolare riferimento a quelli normanni, mirando a un rinnovamento architettonico in funzione della riscoperta dell'identità culturale siciliana.

È questa forse la giusta chiave di lettura per interpretare il palazzo Forcella: qui si è eternata l'aspirazione artistica ed intellettuale del suo committente, un uomo dai molteplici interessi, ma che predilesse l'architettura; non a caso nel suo monumento funebre, all'interno della chiesa dei Cappuccini a Palermo, accanto al busto di Diodoro Siculo e al globo terrestre, si osservano gli strumenti di lavoro di un vero architetto, la squadra e il compasso. [•]

